

Presentazione

Alcuni anni fa un altro gruppo di lavoro AGEI dando vita al numero 8 di GEOTEMA vedeva come attore principale della ricerca il viaggio, inteso come tale ed anche quale mezzo di conoscenza, di sviluppo e di crescita.

Il gruppo di lavoro: *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*, formatosi a Bologna in occasione delle Giornate della Geografia del 2002, ha percorso una strada leggermente differente da quella tracciata nel 1987. È vero che anche in questo gruppo di lavoro si parla del viaggio, ma in realtà questo costituisce solo uno dei termini del discorso, in quanto l'altro, quello che si può considerare principale, è dato dall'elemento Carta, anche quando in realtà non si può parlare di una carta vera e propria, ma piuttosto di un ausilio visivo all'interpretazione della realtà, del territorio o di un paesaggio, quale può essere un dipinto, una veduta o anche un'illustrazione o una descrizione letteraria o anche un paesaggio musicale.

Da sempre il viaggiatore, dall'antichità ad oggi, si è servito, ogni volta che ha dovuto o ha voluto mettersi in viaggio, fosse questo reale o solo concettuale, degli ausili che la scienza del proprio tempo gli metteva a disposizione, passando quindi dai Perioli dell'antichità classica, agli *Itineraria picta et adnotata* dei romani, agli *Itineraria* e *Peregrinationes* dei pellegrini medievali, alle *Mappamundi*; dalle Carte Nautiche ai grandi Planisferi nautici dei secoli XVI e XVII che bene illustravano l'allargamento progressivo dell'ecumene, quasi in contemporanea con le scoperte stesse, e in seguito alle carte nautiche con proiezione mercatoriana; dalle carte corografiche agli Atlanti orteliani, sino alla carto-

grafia geodetica e alle moderne mappe del web nonché alle carte stradali ormai inserite persino nella memoria delle autovetture più moderne.

Il nostro interesse è quindi, in buona misura, polarizzato su questi strumenti di conoscenza, ma non visti e studiati per il loro valore di documento più o meno raro, quanto per l'intrinseco complesso di conoscenze di cui ci fanno partecipi, considerandoli anche come indicatori di paesaggi ormai completamente obliterati o comunque modificati, il più delle volte dall'opera o per colpa dell'uomo, ma sempre visti come elemento di interpretazione, da parte dell'antico autore, di tutta una serie di conoscenze a lui pervenute e per noi stratificate e preziosissime per capire la storia della conoscenza di ciò che ci circonda.

A questo proposito un solo esempio può essere indicativo, ed è quello fornito dalla lettura dei toponimi di un'antica tavola appartenente ad un atlante nautico del XVII secolo, illustrante il territorio dell'Africa subsahariana. Ci si rende immediatamente conto che i toponimi che vi si leggono: *Benin, Biafar, Manecongo* ed altri, ossia quelli che i viaggiatori ed i cartografi dell'epoca avevano trovato al loro arrivo dall'Europa e che avevano trascritto, oggi li si ritrova nella toponomastica attuale dal momento che hanno soppiantato quelli dati dai colonizzatori europei con altri a loro più consoni, e sono tornati ad essere attuali e predominanti, in quanto propri delle etnie che quei luoghi abitavano e tuttora abitano.

Quasi 500 anni fa, il più grande organizzatore della ricerca cartografica del suo tempo e grandissimo cartografo lui stesso, ha indicato sul frontespizio della sua opera una via da percorrere nella

conoscenza del mondo, parole già riportate da Osvaldo Baldacci in un suo articolo del 1970 e più recentemente riproposte da un altro collega: *“Così potrai vagare con sicurezza in tutte le regioni, in mezzo a genti che non conosci e in lontane città, e per fiumi, per monti, per valli e per tutti i mari e visitare quanto di più piacevole esiste sulla superficie terrestre”*.

A ben vedere Ortelio può in qualche misura essere considerato come un precursore dei viaggi a tavolino o davanti al computer, come secoli prima lo erano stati gli ignoti autori dei grandi mapamondi medievali a carattere enciclopedico, nei quali però spesso riscontriamo anche una necessità d'acculturazione religiosa, nonché di conoscenze cosmologiche e filosofiche, e come a ben vedere erano state le così dette raccolte fattizie eseguite in varie città italiane, nel XVI secolo, prima delle edizioni orteliane, come ad esempio a Roma da Antoine du Pérac Lafrère.

Appare evidente che il solo dato cartografico non può essere sufficiente per riscoprire i “vecchi” paesaggi e proprio per questa ragione è stata data un'importanza consistente alle testimonianze scritte, siano queste relazioni di viaggio, ma anche fonti letterarie che, molte volte bene integrano ed ampliano le relazioni medesime.

Altri elementi quali le vedute, gli acquerelli, e le pitture di carattere geografico, tipiche di vedutisti attivi in molte regioni italiane tra XVIII e XIX secolo (basti pensare ad autori quali Canaletto, Vanvitelli, Fattori, ecc.) da qualche tempo sono

osservati sotto una visuale particolare, focalizzata alla lettura geografica di paesaggi ormai scomparsi o fortemente deteriorati.

Queste vedute pittoriche bene interpretano per noi alcune peculiarità di un territorio, mostrandoci situazioni o particolari che spesso la carta geografica non riesce a cogliere, dato il suo carattere di forte simbolismo.

Gli elementi del nostro viaggio sono stati la cartografia, la parola scritta, il vedutismo “geografico”, ma anche la musica, considerati da ognuno secondo il proprio taglio. Il proposito comune è stato quello di fornire un quadro abbastanza esauritivo che permettesse di leggere le varie stratificazioni, caratteristiche di uno spazio culturale dal passato via via verso la modernità.

Questo numero evidenzia, attraverso i saggi di ogni componente, un cammino che permette una visione del paesaggio che ci circonda, dal passato ad oggi, effettuato sotto diverse ottiche, con metodologie diverse e con differenti strumenti, ma che riesce a penetrare nel nostro vissuto per fornire una chiara visione della realtà odierna che ci circonda.

Al numero della rivista sono stati invitati a farne parte anche colleghi stranieri di chiara fama, proprio per affiancare altri scenari di ricerca su questo tema, maturati in spazi culturali lontani dal nostro, ed arricchire così di punti di vista diversi i risultati scientifici che questo gruppo di lavoro ha inteso conseguire.

